

OSLO ALLE URNE.

I sondaggi danno i sì tra il 38 e il 41 per cento
Contrari donne, contadini, pescatori e il Nord del paese



Dibattito in tv sull'adesione della Norvegia all'Ue. Da sinistra a destra, Anne Enger Lahnstein, leader del centristi, la premier Gro Harlem Brundtland e il leader laburista Torbjørn Jagland. Ansa/Epa

Norvegesi freddi con l'Europa

Oggi e domani il referendum, «no» in vantaggio

La Norvegia molto scettica vota da stamane (e domani) nel referendum sull'adesione all'Unione. I «no» in vantaggio nei sondaggi ma c'è il 12% di indecisi. Le campagne, i pescatori, le donne contrari a Bruxelles; le città, parte dell'intellettuale a favore. Partiti spaccati a metà. Si è rinnovato il clima del 1972 quando già una volta i norvegesi respinsero l'unificazione. «Perché dire di sì se stiamo beghando?», Brundtland: «Temo una crisi mai vissuta dal paese».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES. La Norvegia esita davanti alle porte dell'Europa. Non sarà così facile come, tutto sommato, è stato per la Finlandia, l'Austria e, in misura minore, per la Svezia. Ancora per 24 ore l'Europa rimarrà nel dubbio: sarà dei Sedici o dei Quindici? I norvegesi, insomma, diventeranno europei? Per ora sono ancora diffidenti e molto ma molto incerti per cui si dice che soltanto un miracolo politico dell'ultima ora potrà ribaltare le previsioni più pessimiste che danno i «no» in vantaggio (46% contro il 41%) e secondo alcuni sondaggi anche ben oltre quanto si potesse temere. La partita in gioco è grande e da Bruxelles si guarda anche con una certa apprensione al responso delle urne. Ma il presidente Delors, quasi a mo' di scongiuro, ha già convocato per domani sera una conferenza stampa nella sede della Commissione pronto a salutare l'ingresso della Norvegia ricca e tenacemente attaccata al proprio «stato sociale». Se così non sarà, l'Europa andrà, di certo, egualmente avanti.

Il posto del commissario venuto da Oslo, Thorvald Stoltenberg, l'ex negoziatore per la Bosnia cui il presidente designato Santer affiderebbe lo strategico settore della pesca,

rimarrà ancora una volta vacante, dopo 22 anni dal precedente diniego; le poltrone dei mancati deputati norvegesi al parlamento europeo resteranno altrettanto vuote negli emicicli di Strasburgo e di Bruxelles.

«Triplice emarginazione»
Nessun grande trauma per l'Unione ma per la Norvegia un esito negativo rappresenterà un problema ben maggiore se quella lancetta dell'enorme barometro di carta nel centro di Oslo rimarrà fissa sulla cifra del 55% di «no», cioè di contrari. «Il paese», scrive l'editorialista dell'*Aftenposten*, il giornale più importante della capitale - sarà minacciato da una triplice emarginazione: nordica, europea e atlantica». E si capisce. Nel primo caso perché la Norvegia verrà tagliata fuori dal novero dei paesi scandinavi che hanno deciso di stare dentro la Ue (Finlandia, Svezia e Danimarca); nel secondo perché dell'Europa solo Islanda, Svizzera e Liechtenstein non fanno parte; nel terzo caso perché, come è dimostrato anche dalla stringente attualità, gli Stati Uniti sembrano puntare sempre di più sul ruolo che il trattato di Maastricht ha affidato all'Europa in materia di sicurezza e

difesa comune. Ancora, dunque, «più soli, più forti» oppure un mutamento di rotta?

I sondaggi, sino all'ultimo, non hanno aiutato a sgombrare l'incertezza per via soprattutto di una forte percentuale di indecisi (attorno al 12 per cento) e per l'effetto di annullamento reciproco che ha avuto l'ultimo dibattito televisivo tra la premier socialdemocratica, Gro Harlem Brundtland, pro-Unione, e la sua rivale, Anne Enger Lahnstein, leader del partito del Centro. Sono feroce accuse pesanti sui vantaggi o sui danni di una eventuale adesione all'Unione. Una conferma che la società è letteralmente spaccata. Ci sono il Nord, e generalmente, le campagne compatti sul rifiuto dell'Europa. In sintonia con la drammatica vicenda del 1972 su cui per 22 anni si era messo un coperchio e che adesso è riesplora, frantumando nuovamente le famiglie, passando trasversalmente ceti sociali e movimenti politici.

Nazional-patriottismo
Si è ripresentato il nazional-patriottismo norvegese sostenuto dai pescatori e dai contadini, dagli operai del petrolio e dalla grande schiera di colletti bianchi, dalle donne: tutti devoti del «wellfare» norvegese che, a differenza dei cugini svedesi, è ben saldo e florido. Che accadrà - è il timor panico più diffuso - se tutto questo verrà intaccato dalle decisioni che verranno prese lontano, a sud, dagli «eurocrati» di Bruxelles? Sbarcheranno sulle coste le navi dei pescatori spagnoli senza potergli opporre resistenza? Dall'altro lato il «fronte del sì», presente in maggioranza nella capitale e nei centri urbani, nell'intelligenza, nell'industria, nel partito conservatore e nella

metà dei partiti dei lavoratori, tutti a insistere nella partecipazione alla costruzione europea per ragioni economiche e per la difesa della pace. Insomma, la Norvegia del Nobel contro la «Norvegia profonda» che coltiva la propria politica regionale, gelosa del proprio modo di vita tradizionale, che non vuol per nulla sentire parlare, per esempio, di una politica comune della pesca e dell'affidamento all'Ue della gestione delle risorse marine.

Ci sono delle ragioni da non disprezzare, naturalmente, nella piattaforma dei «no». Uno degli argomenti più forti: la lontananza, non soltanto fisica, dai centri decisionali dell'Unione. Il nord della Norvegia si sente già lontano da Oslo, figurarsi da Bruxelles dove si lamenta che governo funzionari «peraltro non democraticamente eletti» che avranno il potere di imporre le loro decisioni sin lassù, nel regno di Harald V. E poi - ecco un'altra motivazione - i sostenitori del «no» si chiedono perché cambiare «se tutto da noi va bene», se l'inflazione è quasi inesistente e la ricchezza trascinante del petrolio ci garantisce ancora per molto tempo? Non sono tornati, in queste settimane, i toni da Apocalisse, con la minaccia della «Bestia-Unione», così come avvenne del 1972. Ma la battaglia è stata egualmente senza esclusioni di colpi. Per questo motivo, una vittoria dei «sì» sarebbe un successo due volte. Ma che non avrà vita facile. Il «no» ha minacciato una dura opposizione in parlamento, al momento della eventuale ratifica, specie in caso di un'approvazione di misura del referendum. E la Brundtland teme, e lo ha detto, l'apertura di una «crisi mai vissuta» in tanti decenni. Non escludendo le dimissioni.

Luigi Colajanni nominato presidente della delegazione per i rapporti con l'Olp

Il Parlamento europeo ha eletto il presidente della Delegazione Per i rapporti con l'Olp. È l'onorevole Luigi Colajanni, del Pds, vicepresidente del gruppo dei partiti socialisti europei che è stato eletto per acclamazione dai venti componenti della delegazione. «Nostro compito principale», ha detto Luigi Colajanni dopo la nomina - è di sostenere in ogni modo il processo di pace in Palestina perché esso condiziona ogni possibilità di cooperazione economica, la sicurezza comune nel Mediterraneo che è un'area di vitale interesse per l'Europa». I partner europei sono preoccupati dagli sviluppi mediorientali e dalla minaccia di guerra civile che rischia di far esplodere Gaza e di travolgere la neonata autonomia palestinese. Sanno, come il presidente americano Clinton che leri ha inviato un messaggio di solidarietà al leader Olp, che Arafat va sostenuto di fronte alla rivolta integralista scoppiata tra gli stessi palestinesi. Uno dei propositi della delegazione parlamentare, secondo Colajanni, deve essere quello di dare un pieno appoggio, in questo momento, all'amministrazione e al suo leader Arafat (che domani sarà a Bruxelles, insieme al ministro degli Esteri israeliano Peres), minacciati dai movimenti integralisti islamici, e di sviluppare un colloquio con esponenti dell'islamismo non terrorista.

Delors alla Ue

«Gli Stati siglino un patto federale»

Jacques Delors, in una intervista al settimanale tedesco «Der Spiegel», afferma che l'Europa deve diventare una Federazione di Stati nazionali. Il capo della Commissione europea, alla vigilia del referendum in Norvegia, sostiene che gli avversari dell'unità stanno creando fantasmi per spaventare i cittadini. Egli esprime inoltre un chiaro apprezzamento per il recente documento della Cdu di Kohl ed è polemico con Londra.

L'Unione Europea deve diventare «un'autentica federazione di Stati nazionali». È questo il messaggio che Jacques Delors, presidente uscente della Commissione europea, ha lanciato in una intervista concessa al settimanale tedesco «Der Spiegel». Solo imboccando risolutamente questa strada l'Europa, secondo il leader europeo, potrà essere una importante «forza politica» e sarà in grado di mettere in campo «azioni militari e diplomatiche comuni». Tale evoluzione, a giudizio di Delors, è indispensabile, se si vogliono affrontare sul serio questioni come quelle aperte nella ex-Jugoslavia. Proprio quel dramma dimostra, a giudizio del leader francese, che occorre cambiare profondamente la politica estera della Ue, che appare oggi «un balletto indeciso, che va ora in una direzione, ora nell'altra».

Trasparente, nel colloquio, è la polemica con i sostenitori dell'Europa «à la carte», e innanzitutto con la Gran Bretagna che, sostiene Delors, nonostante il suo «dorato passato», non ha futuro fuori dall'Europa. Nell'intervista, che sarà in edicola domani, in concomitanza con il referendum sull'adesione all'Ue in Norvegia, si definiscono pure speculazioni le polemiche sull'Europa unita: «si stanno creando fantasmi - sostiene il politico francese - per spaventare i cittadini».

Positivo è invece il giudizio sul documento elaborato di recente dalla Cdu di Helmut Kohl. Un testo che prevede di dotare l'Unione europea, in vista della Conferenza intergovernativa del 1996, di una sorta di «Costituzione» che definisca con precisione le competenze dell'Unione, degli Stati membri e delle regioni. «Ritengo che il documento della Cdu abbia assolutamente ragione», sostiene Delors, «e dimostri che il modello federativo non spinge verso una centralizzazione delle decisioni, in quanto i compiti dell'Unione e degli Stati membri sono chiaramente distinti».

Quanto alle polemiche che erano state suscitate dal documento e che si erano appuntate sull'idea del «nociolo duro» e di «Europa a più velocità», Delors afferma di non voler «pregiudizialmente escludere nessuno», e questo «per non provocare una divisione dell'Europa in due classi. Tuttavia - prosegue il capo della Commissione - la Federazione può essere costituita solo da quei paesi che sono pronti ad assumere i doveri e gli obblighi che essa impone», in particolare per quel che riguarda la prospettiva di una moneta comune e di una poli-

tica economica armonizzata. Mentre dunque l'Unione si appresta a compiere parecchi passi in direzione dell'allargamento, con la ratifica dell'adesione, a gennaio, di Austria, Svezia, Finlandia e, forse, Norvegia, Delors, da sempre sostenitore della necessità di saldare il processo di «allargamento» e quello di «approfondimento», si mostra preoccupato di bilanciare l'evoluzione in atto, con una azione parallela che vada, appunto, nella direzione dell'approfondimento, attraverso la scelta di una unione federativa tra Stati. E, in vista di tale traguardo, egli non manca di riservare una frecciata anche ai suoi connazionali che «avrebbero smetterla di guardare al proprio ombelico nazionale», perché «solo con e nell'Europa la Francia può conservare il suo ruolo e la sua influenza».

In Francia tredicenne suicida durante l'ora di lezione

Si è ucciso in classe, davanti ai compagni e al professore di inglese, che non sono riusciti a fermarlo. Un colpo di pistola di grosso calibro, rubata forse a casa. L'arma scelta da un adolescente francese per dare il suo disperato plateale addio al mondo. La tragedia si è compiuta in una scuola di Melun, una cittadina nei pressi di Parigi, e protagonista è un tredicenne di cui non è stata rivelata l'identità. Il ragazzo, secondo il racconto dei testimoni, ha estratto improvvisamente una pistola di grosso calibro. I suoi compagni non hanno fatto nemmeno in tempo a riprendersi dalla sorpresa. Così il professore d'inglese che stava facendo lezione. Il ragazzo ha guardato tutti velocemente e con disperata determinazione ha portato la pistola all'altezza della tempia e si è sparato. Trasportato, già in coma, prima in un centro ospedaliero di Meaux, poi all'ospedale Necker di Parigi, è morto senza riprendere conoscenza. Tredici anni e decidere di morire. Qual è la cosa che ha spinto il ragazzo a farla finita? Il gesto è stato certamente premeditato. Pucco prima di uccidersi, il ragazzo era stato sorpreso dall'insegnante mentre scriveva una lettera in cui spiegava le ragioni della sua decisione, e raccontava tutto il suo mal di vivere.

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album, correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore al prezzo speciale di 6.000 lire.

In edicola da lunedì 28 novembre